

Spremi l'ultimo dollaro: arrivano i magnifici sette

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

I Sette Grandi — USA, Giappone, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Canada — sono soddisfatti. Trovatisi a Berlino in concomitanza con l'annuale incontro del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale alla fine di settembre, si sono fatti i conti in tasca.

In base alla relazione sullo stato di salute dei Grandi presentato da Michel Camdessus, managing director del FMI, i Sette hanno convenuto che, per l'economia dei Paesi occidentali, le cose vanno davvero bene.

C'è un forte incremento degli investimenti, l'occupazione sta migliorando, la crescita è meglio distribuita, i tassi di cambio si sono mantenuti stabili: ora bisogna continuare così, riaggiustando gli squilibri, arginando le spinte inflazionistiche, resistendo alle tentazioni protezionistiche.

Tutto bene, dunque, sul fronte occidentale. Tutto bene, se il sonno dei Sette non fosse turbato da un piccolo problema: l'indebitamento dei Paesi del Terzo Mondo. Problema la cui soluzione non trova affatto concordi i Grandi, che si arrabattano già da tempo per trovare una via d'uscita, per risolvere la questione salvando capra e cavoli, per mantenere il loro predominio ed aumentare la loro crescita economica senza dover fare i conti con una bomba pronta ad esplodere in ogni momento.

Tutti affermano che è giunta l'ora di fare di più, ma l'accordo è lungi dall'essere raggiunto. La Gran Bretagna respinge fermamente l'idea di aumentare le quote; gli USA attendono la nuova amministrazione post-reaganiana; il Giappone fa un piccolo passo proponendo un piano a favore dei Paesi in via di sviluppo che ancora deve essere precisato; la Germania, intanto, ha annunciato di cancellare una parte dei debiti per un totale di otto miliardi di marchi, circa seimila miliardi di lire.



Intanto il problema rimane, ed è ben spiegato dai partecipanti a quella che si può definire una controconferenza. Negli stessi giorni, infatti, della conferenza del FMI e della Banca Mondiale, nelle aule della Libera Università e dell'Accademia delle Arti di Berlino, il Tribunale per i diritti dei popoli intitolato a Lelio Basso si è riunito per processare la politica del Fondo e dei Paesi che lo manovrano.

La legittimità del Tribunale non è, naturalmente, giuridica, bensì politica e morale. In passato esso si era riunito per processare aggressioni dirette e cruente — Vietnam, Afghanistan, America Centrale — ma in questa occasione ha ritenuto di non poter tacere su una forma di sopraffazione apparentemente meno brutale. Tuttavia altrettanto crudele e origine di un maggior numero di vittime.

Un'aggressione perpetrata con metodo e senza tregua, mediante i meccanismi di un sistema finanziario che sembra procedere impassibile nel suo cammino, attraverso le condizioni imposte dal FMI ai Paesi che hanno bisogno dei suoi prestiti. I quali devono dirigere la loro economia verso l'esportazione, mentre

la gente che li abita è sottoalimentata, e devono ridimensionare il deficit statale, tagliando nettamente anche le spese necessarie, come quelle per la sanità e l'istruzione.

Così, strada facendo, i Paesi del Terzo Mondo hanno raggiunto, nel loro debito con i Paesi industrializzati, la ragguardevole cifra di 1200 miliardi di dollari. Dal 1980 in avanti nei Paesi più indebitati — quali Brasile, Messico, Argentina, Egitto e altri ancora — il prodotto nazionale lordo è cresciuto solo dell'1% all'anno e le esportazioni dell'1,4%. In compenso le importazioni sono diminuite annualmente del 6,2% e gli investimenti del 4,8%.

Ecco, in sintesi, i motivi della controconferenza berlinese, alla quale hanno partecipato il premio Nobel Perez Esquivel e il vescovo Mendez Arceo, insieme con molte altre personalità, che da lungo tempo si battono per la giustizia e la pace, ed ai rappresentanti di circa 150 associazioni e gruppi, dai verdi ai cattolici e ai protestanti.

Dai partecipanti a questo incontro sono venute varie idee, che andranno considerate e dibattute. C'è chi chiede la remissione totale dei debiti dei Paesi in via di sviluppo e c'è chi parla di fissare un risarcimento che i Paesi ricchi dovrebbero versare ai Paesi poveri per i danni provocati dai primi con il colonialismo, l'imperialismo economico e lo sfruttamento ecologico.

Su una cosa tutti concordano: l'attuale politica del FMI va cambiata, affinché questo non sia un organismo dominato dai più forti, e va ricercata insieme la strada per costruire un nuovo ordine economico internazionale.

Un richiamo a tutti noi da Berlino: non pensiamo che tutto ciò non c'entri niente con noi e diamoci da fare per informarci e creare un movimento di opinione che faccia pressione sui governi, così come sta avvenendo per altre questioni, come quella ambientale.